

Il piccolo Ulisse stava un giorno tutto intento ad osservare il nuovo buco di talpa, che c'era nel giardinetto dietro casa, a Santa Clara Avenue, in Itaca, cittadina della California. Un treno merci rombava e sbuffava da lontano. Il ragazzino stette a sentire; la corsa del treno gli faceva tremare la terra sotto i piedi. E allora scappò di gran corsa, e gli parve di andare più svelto di tutte le cose del mondo.

Arrivò proprio in tempo per vedere tutto il treno al passaggio a livello, dalla locomotiva all'ultimo carro. Fece segno con la mano al macchinista, ma quello non si mosse. Fece segno a cinque o sei altri passeggeri, e anche quelli niente. Avrebbero potuto benissimo ricambiare il gesto, ma non lo fecero. E in ultimo vide un negro che si sporgeva da un carro merci: il suo canto gli giunse sopra il fracasso del treno.

- Oh, non piangere, mia cara - Oh non piangere tutto il dì!

Canteremo una canzone - la canzone della casa,

Della nostra vecchia casa - nel lontano Kentucky!

Ulisse fece segno anche al negro, e allora si vide una gran cosa straordinaria, che nessuno mai si sarebbe aspettato, quell'uomo nero e diverso da tutti gli altri fece segno a lui e gridò: "Vado a casa, ragazzo! Me ne torno a casa mia!". E continuarono a salutarsi con grandi gesti, finché il treno quasi non si vedeva più. A questo punto Ulisse si guardò intorno, ed ecco vide lì proprio intorno a sé questo suo mondo strano, pieno di gramigne e rottami, meraviglioso, bellissimo. Un vecchio con un sacco sulle spalle veniva giù lungo la ferrovia. Anche a lui Ulisse mandò un saluto con la mano, ma quello era troppo vecchio e stanco per gradire le espansioni di un ragazzino. E così Ulisse andò pian piano verso casa, e dentro di sé ascoltava ancora quel treno, e il canto di quel negro e le allegre parole: "Vado a casa ragazzo! Me ne torno a casa mia!". Si fermò vicino a un nespole per pensarci meglio, prendendo a calci le nespole marce e giallastre che stavano in terra. Quando voltò all'angolo e scorse la casa Ulisse cominciò a saltellare su un piede e poi sull'altro; inciampò e cadde dalla gioia, ma si rimise in piedi e riprese la corsa.

La mamma era nel giardinetto a dar da mangiare ai polli, e guardava il suo bambino correre, cascare, rialzarsi, inciampare di nuovo.

Svelto ma tranquillo, le venne vicino, e poi andò a cercare le uova nel cesto delle galline. Ne trovò uno. Lo guardò ben bene un momento, lo prese, lo portò alla mamma e glielo porse cautamente; e con questo intendeva dire una cosa che nessun uomo può indovinare e nessun bambino può ricordare per raccontarla poi.

W. SAROYAN, *La commedia umana*, New York, 1943